Tommaso d'Aquino
Contra Saracenos
Gli errori dell'Islam
a cura di Annamaria Bigio
«La Biblioteca d'Astolfo», 3
pp. 52; € 9,90

«Maometto disse che testimonianza della sua missione è la potenza delle armi, segni che non mancano fra i ladri e i tiranni. Infatti all'inizio non gli credettero filosofi esperti in cose divine ed umane, ma uomini bestiali che abitavano nei deserti, ignoranti di qualsiasi conoscenza di dottrina divina». Questa invettiva della *Summa contra Gentiles* riecheggia anche nell'opuscolo *Contra Saracenos*, scritto intorno al 1260, nel quale San Tommaso fornisce una sintesi estremamente chiara dei fondamenti teologici del Cristianesimo, difendendolo, nello stesso tempo, dalle insidie dottrinali della cultura islamica.

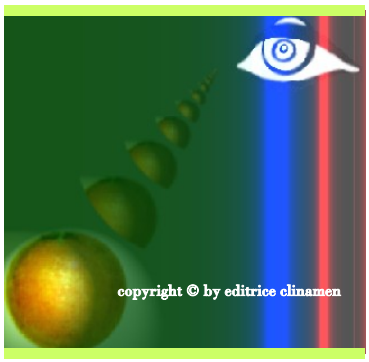
Sommario

Introduzione: Perché leggere Tommaso?, *di Annamaria Bigio*
Tommaso d'Aquino, Contra Saracenos
1. Proemio
2. In quale modo si deve disputare contro gli infedeli
3. Come deve essere intesa la generazione divina
4. Come si deve intendere in Dio la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio
5. Quale fu la causa dell'incarnazione del figlio di Dio
6. Come si deve intendere ciò che è detto: "Dio si è fatto uomo"
7. Come si deve intendere ciò che è detto: "La Parola di Dio ha sofferto"
8. Come si deve intendere che i fedeli assumono il corpo di Cristo
9. Qual è lo speciale luogo ove le anime vengono purificate prima di essere beate
10. Perché la predestinazione divina non impone necessità agli atti umani

Vladimir Majakovskij
La nuvola in calzoni
a cura di Ferruccio Martinetto
"Biblioteca Clinamen", 4
pp. 56, € 10,80

Ci sono testi letterari che non hanno bisogno di spiegazioni, altri che sono difficili da comprendere; pochi sono quelli che si autospiegano.
A questa categoria di rarissimi testi appartiene *La nuvola in calzoni*, il codice fondamentale che Majakovskij fornisce per decifrare tutta la sua opera: un uomo si può uccidere in milioni di modi – e Majakovskij è stato ucciso in milioni di modi –, ma provate ad uccidere una nuvola, per di più in calzoni!
Provate ad uccidere una nuvola con la pesante erudizione accademica e con le letture politicamente "corrette"! Le accademie e le ideologie hanno ucciso Majakovskij, lo hanno imbalsamato e imbavagliato, non lo hanno mai lasciato parlare. Questa edizione invece lo lascia parlare. Una edizione resa il più possibile simile all'originale per ritmo e teatralità, cosa che non viene colta, né tanto meno evidenziata neppure da più recenti riproposizioni Tradurre parole è un conto, tradurre lo spirito, i sentimenti, la passione, è tutto un altro. Indicare le linee di massima di una poetica è un conto, scavare nel non consueto, fino a scoprire un rapporto assolutamente nuovo di Majakovskij con Dio, tutto un altro conto.
La splendida traduzione di Ferruccio Martinetto, il suo saggio di accompagnamento alla lettura e la nota di Valentina Zautrennikova consentono di collocare *La nuvola in calzoni* non ai margini, ma al centro di un lavoro che permette di entrare con la chiave interpretativa esatta nel teatro di Majakovskij e del Novecento in genere.

Editrice Clinamen
Newsletter n. 71
Luglio-Agosto 2010



disegno di Norma Tassoni

Classici

Stephen Sommier
Un viaggio d'inverno in Lapponia
a cura di Paolo Chiozzi
"Biblioteca Clinamen", 5
pp. 212, € 24,60

Stephen Sommier (1848-1922), botanico di fama internazionale, fu con Paolo Mantegazza uno dei fondatori della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia in Firenze. Intellettuale eclettico, si dedicò anche a studi antropologici ed etnologici, attratto soprattutto dal "Grande Nord" Europeo e dalle immensità della Russia e della Siberia. *Un viaggio d'inverno in Lapponia* fu pubblicato nel 1887: è il resoconto della spedizione compiuta insieme all'amico Giovanni Cosimo Cini nell'inverno 1884-85 fino a Capo Nord e del ritorno attraverso la Lapponia interna, raccogliendo anche una eccezionale documentazione fotografica. Mai più ripubblicato, questo libro era finora introvabile, mentre una selezione delle fotografie è stata presentata nel 1991 da «AFT. Rivista di Storia e Fotografia». Il resoconto scritto e le immagini costituiscono due "testi" paralleli e complementari. Proprio in questo, prima ancóra che nel pur indubbio interesse storico ed etnologico, risiede l'importanza dell'opera di Sommier. La presente edizione ne "ricompone" per la prima volta l'unitarietà, offrendo al lettore il primo esempio di una perfetta integrazione fra la narrazione scritta e la narrazione fotografica, come riusciranno a fare (ma solo dopo circa cinque decenni) Margaret Mead e Gregory Bateson. Peraltro, in quest'opera si colgono già i segni anticipatori di quella *riflessività* dello sguardo etno-antropologico che diverrà principio consapevolmente acquisito sul finire del XX secolo.

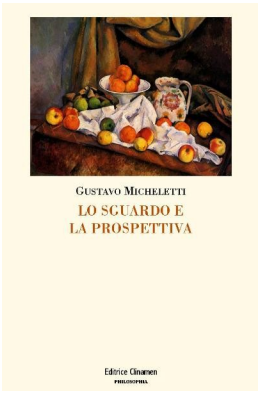
Sommario

Paolo Chiozzi
RAPPRESENTAZIONI DELLA LAPPONIA: DA *HIC SUNT MONSTRA* A *HIC SUNT HOMINES*
Stephen Sommier
UN VIAGGIO D'INVERNO IN LAPPONI
1. Da Cristiania a Hammerfest
2. Magerö e il Capo Nord
3. In Lapponia
4. In Finlandia
5. In Svezia
Paolo Chiozzi
VERSO UNA "ETNO-ANTROPOLOGIA" FOTOGRAFICA
Gaia Ledda
IL RACCONTO EPISTOLARE COME ESEMPIO DI SCRITTURA ETNOGRAFICA
Stephen Sommier e Giovanni Cosimo Cini
FOTOGRAFIE

10 anni della Editrice Clinamen

10 anni di ottimi libri

Dal catalogo



Gustavo Micheletti
Lo sguardo e la prospettiva
«Philosophia», 20
pp. 360; € 36

Questo libro trae spunto da una "nostalgia" di totalità e da una "nostalgia" di indefinito e di conservazione, dal desiderio di lasciar sfumare senza veder morire. Più precisamente, questo libro è originato, in primo luogo, da un sottile e vago dispiacere: quello di non riuscire a trasformare una molteplicità di orizzonti diversi in uno complessivo ed unitario; e poi da una convinzione, da un'idea semplice quanto difficilmente dimostrabile, ovvero dalla persuasione che, per quanto siano diversi i modi in cui possiamo vedere il mondo e noi stessi, se quei modi mettono in luce un aspetto vero di un oggetto, o di un problema, o di un concetto, essi risulteranno anche non contraddittori e compatibili, armonizzabili all'interno di una prospettiva, o di una teoria che li abbraccia e li salva in una sintesi ulteriore. L'esempio di cui si serve Ortega y Gasset per illustrare questa concezione della verità è altrettanto semplice: se osserviamo un'arancia da diversi punti di vista, la verità di ciascuno di essi non escluderà la verità degli altri, ma tutti saranno confermati da un'esperienza, in questo caso visiva. L'arancia è, visivamente, l'insieme di tutti i punti di vista da cui è possibile osservarla. Questo libro, così, è dedicato a tutti coloro che provano un certo dispiacere nel disfarsi di un'idea o di una teoria quando queste contrastino con altre idee o teorie all'apparenza incompatibili con la prima e che si facciano per altri aspetti preferire. Può esservi l'esigenza di abbandonare o di modificare una visione del mondo per trovare nel passaggio da una *prospettiva* al *farsi sguardo* la soluzione più adeguata.

Sommario

I. OLTRE LO SPECCHIO DELLA VERITÀ
1.1 La metafora dello specchio; 1.2 Oltre la verità della metafisica; 1.3 Prospettiva e verità; 1.4 Il dialogo analitico e la prospettiva; 1.5. La prospettiva, la circostanza e la realtà; 1.6 Affinità prospettivistiche
II. LA CORRISPONDENZA E LA PROSPETTIVA
2.1 Modelli di verità; 2.2 Lo specchio e la forma logica del mondo; 2.3 Verità e corrispondenza; 2.4 Il "grande fatto" e la "terza via"; 2.5 La commensurabilità delle teorie conoscitive; 2.6 Pensiero, linguaggio e mondo; 2.7 Dalla corrispondenza alla prospettiva; 2.8 Realismo, relativismo e prospettivismo; 2.9 Il mondo e il realismo di Dio; 2.10 Specularità e necessità dei pensieri
III. L'ANIMA E LA PROSPETTIVA
3.1 La coscienza di fronte allo specchio; 3.2 La prospettiva, il Sé e il punto di fuga; 3.3 Lo specchio, l'immaginario e l'Altro; 3.4 Vedersi vedere nello specchio dell'anima; 3.5 La conoscenza dell'anima tra concetti e metafore; 3.6 L'Altro, l'individuazione e la colpa; 3.7 Individuazione, prospettiva e destino
IV. LO SGUARDO E LA PROSPETTIVA
4.1 Dialogo ermeneutico e dialogo analitico; 4.2 L'esperienza estetica e la nascita dello sguardo; 4.3 L'io e lo sguardo; 4.4 Lo sguardo, il ritratto e il destino; 4.5 Lo sguardo e la prospettiva; 4.6 Il tempo e il palinsesto poliprospettico; 4.7 Lo sguardo delle cose; 4.8 Lo sguardo dell'essere; 4.9 Il paesaggio dell'anima; 4.10 Il silenzio dello sguardo e la parola

abstract

Riportiamo passi della Parte III, L'anima e la prospettiva.
Altri abstract nelle Newsletter di dicembre 2009 e febbraio 2010.

Può essere curioso osservare che una delle critiche mosse al corrispondentismo, e per esattezza quella che viene anche ricordata come del "grande fatto", ha un certo sapore hegeliano. Se dovessimo infatti valutare questo tipo di obiezione dal punto di vista dell'idealista oggettivo, non saremmo portati a trarne conseguenze particolarmente preoccupanti: è infatti una delle più peculiari convinzioni di **Hegel** che non sia possibile conoscere

alcuna parte senza una conoscenza della sua relazione col tutto in cui tale parte è inserita. Solo che, per **Hegel**, questa necessità non solo non toglie spessore oggettivo alla nostra conoscenza, ma la rende anzi come reale e razionale a un tempo. Dalla concezione corrispondentistica della verità anche Hegel prende a suo modo le distanze, ma non per negare che sussista, nel caso della verità, una forma di corrispondenza, quanto piuttosto per rovesciare il "verso" dell'adeguatezza del pensiero alla cosa che aveva caratterizzato la tradizione aristotelica e tomistica. In **Hegel**, infatti, il termine "vero" non si predica più del pensiero che si adegua alla cosa, quanto della cosa che si adegua al suo concetto. **Nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*** egli sostiene infatti che abitualmente con il termine verità s'intende l'accordo di un oggetto con la nostra rappresentazione, presupponendo che la nostra rappresentazione debba essere conforme all'oggetto. A questa concezione tradizionale, che si fonda sulla separazione intellettuale di pensiero ed essere, contrappone quindi un'idea della verità come coincidenza di un contenuto con se stesso. È in questo senso che si parla di un "vero amico", o di un "vero Stato", quando cioè il concetto è pienamente sviluppato nella realtà ed è venuta meno ogni differenza e separazione tra il concetto e la sua occasione concreta. Ma il pieno sviluppo del concetto è possibile solo nell'idea, coincide con essa, perché è solo nell'idea che si realizza la piena identità, «l'unità assoluta del concetto e dell'oggettività […] L'idea – spiega Hegel – è la verità; perché la verità è il rispondere dell'oggettività al concetto». L'idea coincide quindi con la stessa ragione, perché solo in essa si realizza l'unità del soggetto e dell'oggetto, dell'ideale e del reale, del finito e dell'infinito. Hegel non si limita però a dare vita ad una concezione della verità alternativa rispetto a quella tradizionalmente più diffusa, ma, sebbene le sue opere precedano di oltre un secolo quelle di **Heidegger** e **Wittgenstein**, in esse si può forse reperire una concezione del rapporto tra essere e pensiero che potrebbe costituire un'alternativa ancora attuale anche alle loro concezioni. Per motivi diversi e quasi opposti, potremmo considerare buona parte delle opere di **Heidegger** e di **Wittgenstein** "antimetafisiche", e ciò sebbene la stessa metafisica assuma, nei rispettivi contesti, un ruolo assolutamente rilevante, tanto da far sorgere il dubbio di trovarsi di fronte a due autori "classici" di questo genere filosofico. Viceversa, il superamento della metafisica operato da **Hegel** consiste nel restituire a questa disciplina una nuova dignità dopo lo scacco che essa aveva dovuto subire per mano di **Kant**. […]

Dal catalogo

Fiorangela Oneroso
Nei giardini della letteratura
«Spiraculum», 5
pp. 242; € 26,50

La morfologia, il mito e la letteratura del giardino rappresentano l'oggetto di questo libro. L'autrice prende in esame la funzione emozionale del giardino, inteso come concezione di una particolare forma di esistenzialità in cui entrano in giuoco non solo elementi estetici e "sapienziali", ma anche elementi che riguardano la dimensione del progetto umano nel mondo e della trasformazione del mondo. Il giardino, infatti, aldilà della sua "figura" irenica, tranquilla, appagante, è luogo di complessa inquietudine, momento proiettivo di una psiche che in esso rispecchia la propria connotazione di realtà antinomica. Il giardino – qui esemplificato e interpretato alla luce di alcuni capolavori della letteratura di tutti i tempi – appare come luogo di godimento ma anche di perturbamento, in virtù dei dati inestricabili del bene e del male, della vita e della morte, di quanto attiene all'etica e di quanto attiene all'estetica, resi espliciti dalla letteratura come fine intrinseco e costitutivo dell'esistenza.

Sommario

Parte Prima. Per una morfologia del giardino
CAPITOLO I
1. Il giardino d'autore; 2. Il giardino arcaico; 3. Il giardino del mito pagano e cristiano; 4. Il giardino medievale; 5. Il giardino umanistico; 6. Il giardino rinascimentale; 7. Il giardino francese; 8. Il giardino inglese; 9. Filosofia ed emozioni nel giardino francese e nel giardino inglese; 10. Il giardino romantico; 11. Il giardino moderno; 12. Il giardino contemporaneo
CAPITOLO II
1. Aspetti filosofici del giardino e del paesaggio; 2. Lo spazio e il tempo del giardino; 3. Il giardino del non pensiero; 4. Il giardino del pensiero; 5. Il recinto
CAPITOLO III
1. Il giardino, la letteratura, le emozioni
Parte Seconda. Il mito
CAPITOLO IV
1. Il giardino delle Esperidi; 2. Il giardino dell'Eden; 3. Il giardino metaforico del Cantico dei Cantici
CAPITOLO V
1. Il Paradiso terrestre nella Commedia di Dante; 2. Antinomie del giardino
Parte Terza. Giardini della letteratura
1. Ogigia e il giardino di Alcinoo; 2. Il giardino essenziale di Lesbo; 3. I giardini del Decameron; 4. Il giardino degli Asolani; 5. Giardini di magie. Il giardino di Armida; 6. I giardini di Venere a Cipro; 7. Paradise Lost di John Milton; 8. Il giardino-parco in Die Wahlverwandtschaften; 9. La vigna di Renzo; 10. I giardini di Yonville; 11. I giardini pensili a Cartagine; 12. Bel-Ami in giardino; 13. Il prato della Signora; 14. Il giardino dell'albero unico; 15. Giardini foschi; 16. I paradisi dannunziani; 17. Il giardino dei ciliegi; 18. I biancospini rosa di Tansonville; 19. I giardini di Mister Bloom; 20. Il giardino abbandonato di To the Lighthouse; 21. Il giardino indifferente; 22. Il giardino di Lolita, novella Galatea; 23. I giardini della liberazione; 24. Il giardino che muore e il giardino che vive; 25. Il giardino dei Finzi-Contini; 26. La poesia come paradiso; 27. Il giardinello felice; 28. Il giardino disabitato; 29. Quasi un epilogo. Dal giardino al giardinetto

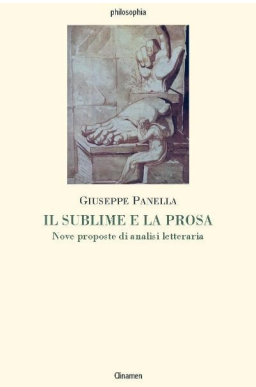
abstract

Riportiamo passi del paragrafo dedicato al Giardino Rinascimentale.
Altri abstract nelle Newsletter di aprile 2009, luglio 2009 e marzo 2010.

Nel giardino rinascimentale il platonismo del mondo classico, focalizzato sull'idea di idealità, viene rivisitato e ulteriormente raffinato nelle sue geometrizzazioni applicate essenzialmente in funzione di esigenze estetico-formali relative ai principi di ordine e di simmetria, piuttosto che in ragione di esigenze funzionali. Esigenze funzionali che invece appariranno indispensabili nei suoi sviluppi estremizzati quali si concretizzeranno nelle artificiosità estetico-tecniche del giardino barocco francese. In effetti, proprio in rapporto alle idee antropocentriche che lo informano e lo determinano, nel giardino rinascimentale concorrono, evolvendosi, condensandosi e stratificandosi, più tipologie antecedenti e consolidate, come il giardino classico, il giardino greco-romano, l'orto giardino, giardino e pomario, e inoltre anche il modello curtense medioevale, ricco al suo interno di differenziazioni e di funzioni distribuite tra l'utile e il bello. Il compito del giardino rinascimentale, infatti, è ancora quello di generare equilibrio e sicurezza, come il giardino della classicità, ma con l'aggiunta di elementi che possano suscitare emozioni di meraviglia e attivare pensieri di intelligente ammirazione. Ed è per questa via che l'*hortus deliciarum* della classicità diviene un *hortus mirabilis*. La determinazione che lo ispira è quella di donare piacere, oltre che ai sensi, soprattutto all'intelletto. Di infondere, riassumendo in sé complessivamente emozione e pensiero, un vero e proprio *gaudium* estetico. In altri termini, una delle funzioni del giardino rinascimentale, dalla sobrietà equilibrata e dall'eleganza ambiziosa – all'interno della sua finalità essenziale e più generale, che è di proporsi come luogo preposto al diletto, ossia al benessere dei sensi e alla felicità dell'animo – è quella di illudere l'uomo, in senso metaforico-simbolico, circa un suo rafforzamento di volontà, di potere e di dominio sulla natura, supposto raggiunto e consolidato attraverso il governo di un armonioso rigore (in particolare, il giardino di Boboli a Firenze). In questo senso il giardino arricchisce di nuove articolazioni e di nuovi sensi le finalità dell'esistenza […] Fondamentale è

Leon Battista Alberti, che vede nel giardino la possibilità di uno "svago dilettoso", mentre, alla fine del Quattrocento, si pone come opera unica e peculiare, tra la trattatistica e la letteratura, la ***Hypnerotomachia Poliphili*** di un **Francesco Colonna** di dubbia identificazione, che, all'interno della composizione il cui titolo in traduzione è noto come ***Il sogno di Polifilo***, narra di Polifilo e della sua innamorata Polia che sbarcano sull'isola-giardino di Citèra e ne rimangono stupiti e ammirati per la singolare bellezza del luogo da Polifilo stesso definito, in una lingua inusuale, "peramoenus", ossia così straordinario, "quanto mai cosa excellentissima et voluptuosa cum gli ochii mirare se potesse". Ma per descrivere questa isola-giardino, Colonna presenta una sorta di trattato architettonico con numerosi disegni – in cui vengono precisati i tipi di vegetazione, l'altezza delle siepi, il tipo di tonsura degli alberi, i colori dei fiori e la forma delle aiuole – che ne permettono una suggestiva ricostruzione virtuale. […]

Dal catalogo



Giuseppe Panella
Il Sublime e la prosa
Nove proposte di analisi letteraria
«Philosophia», 8
pp. 232; € 22,90

Il misterioso Anonimo autore del trattato *Del Sublime* privilegia la poesia epica e descrittiva a scapito della "commedia di costumi" e della scrittura in prosa. L'obiettivo di questo volume è, invece, quello di recuperare, analizzare e costruire un percorso alternativo, ritrovando nella prosa una poetica della sublimità come uno degli elementi fondativi della letteratura della modernità. Il rapporto tra il Sublime (nell'accezione di Edmund Burke, poi ripresa da Giacomo Leopardi) e l'Orrore (quale si intravvede nelle opere di autori indispensabili per comprendere la grande stagione romantica – Potocki, von Kleist, Victor Hugo, Füssli, Goya) diviene uno strumento ermeneutico di grande perspicuità critica e filosofica per definire il passaggio dal legato classico alla Modernità. Attraverso una lettura ravvicinata di scrittori (come Leopardi, Virginia Woolf, Joyce) e di filosofi (come Kant, Adorno e Derrida), la nozione di Sublime si arricchisce di una nuova pagina della sua storia. A partire dalla ricostruzione storiografica del suo itinerario, il tema della sublimità nella scrittura in prosa si rivela come un efficace reagente per comprendere le trasformazioni nell'arte (e nella sua filosofia) a muovere dai rivolgimenti storici della "doppia Rivoluzione" (quella industriale in Inghilterra e quella in terra di Francia) e permette di misurarsi con le prospettive teoriche di autori il cui pensiero viene in questo modo attraversato da fasci di luce trasversali e innovativi.

Sommario

INTRODUZIONE. TRA IL SUBLIME E L'ORRORE
La penultima incarnazione del sublime; Alla ricerca dell'Assoluto; Il non-detto del Sublime; A Parallax View
1. LEOPARDI E L'ESTETICA DEL SUBLIME
Una pietra di paragone; Estetica implicita e estetica esplicitata; Leopardi poeta della sublimità espressiva; La parabola del Sublime: da Goethe a Leopardi
2. LEOPARDI E IL SUICIDIO COME GESTO DEL SUBLIME.
Questioni di metodo; Il gesto del sublime e lo scarto con la realtà del presente
3. VISIONI DELL'ORRORE. SADE, POTOCKI, VON KLEIST
Preludio all'orrore; Sade; Potocki; Kleist: i giochi del caso; Kleist con Piranesi: verso una nuova teoria del Sublime
4. INCUBI DI FELICITÀ. JOHANN HEINRICH FÜSSLI E LA TEORIA DELL'ARTE
La disperazione dei moderni; La mediazione che è necessaria al desiderio; Il teatro dell'angoscia: Füssli vs David
5. FORME DEL ROMANZO TRA UMORISMO E IRRADIAZIONI DEL SUBLIME. LA PROSPETTIVA DI HONORÉ DE BALZAC
Meditazione praghese; Sistema e polifonia nella poetica del romanzo di Balzac (con un esempio)
6. RAFFIGURAZIONI DELL'INCOMMENSURABILE. IL MOSTRUOSO, IL COLOSSALE, L'INQUIETANTE
Varianti dell'incommensurabile; Dilucidazione sulle grandezze incommensurabili; Il mostruoso e il colossale: Kant senza Derrida; I tentacoli della piovra: il Mostruoso, l'Inquietante, la Morte
7. EPIFANIE DEL SUBLIME. UN'ANALISI DELLA NOVELLA *THE DEAD* DI JAMES JOYCE
Una malinconica melodia; Da Narciso a Eco: la risonanza del ricordo e la nostalgia del canto; Percorsi del Sublime: il desiderio (lust); Percorsi del Sublime: la compassione e la morte; Risarcimento della morte: la compresenza nel tempo
8. IL CROCO, IL CALZEROTTO E LA CHIAVE. L'ARTE DELLA CRITICA E LA SOGLIA DELLA SCRITTURA
Il lettore nella bottiglia; Scrittura e soggettività in Virginia Woolf; La scrittura in quanto tale
9. IL SUBLIME RIVENDICATO. ADORNO E LA VERITÀ DELLA BELLEZZA
La posta in gioco: la possibile natura della bellezza; Conclusione provvisoria: la verità del Sublime

abstract

Riportiamo passi del Capitolo III, Visioni dell'orrore. Sade, Potocki, von Kleist.

Negli stessi anni in cui **Jan Potocki** faceva stampare (a Pietroburgo, quasi sottovoce) la prima parte del suo ***Manoscritto trovato a Saragozza*** e **von Kleist** redigeva febbrilmente la maggior parte delle novelle pubblicate sul «Phöbus» (negli anni tra il 1805 e il 1811), uno degli ospiti fissi del manicomio di Charenton, Donatien-Alphonse-François marchese **de Sade**, aveva già completato le più compiute mappe dell'inferno che mente umana avesse potuto prospettare, aveva già schizzato con forza e freddezza inaudite il ritratto stesso dell'Orrore. La conferma del primato del terrore quale frutto dello scontro tra le passioni umane in conflitto viene sancito in maniera ancora più autorevole dal primo pensatore che ha posto questo cozzare di sentimenti primordiali al centro della sua attività letteraria e della sua propaganda filosofica. Senza l'estenuazione della fiducia assoluta nella ragione che contraddistingue **de Sade**, non sarebbe stato possibile neppure pensare alla sua messa in crisi, a quella contraddizione enunciata ed esasperata che si potrà trovare nelle pagine degli altri due autori con cui verrà fatto interagire successivamente. Senza fiducia estrema in essa, tuttavia, non è neppure possibile pensare sconfitta la ragione. Perché il legame non si spezzi, bisogna prima metterlo a dura prova: la sanzione della sua inumana applicazione, senza mediazioni e senza ostacoli, diventa *contemporaneamente* anche un vero e proprio *experimentum crucis*. La ragione che raggiunge il suo apice diventa poi la dimensione critica più violenta contro se stessa, ma non nel senso di **Adorno** e **Horkheimer** che la vogliono prefigurazione della barbarie successiva, sebbene quale consapevolezza che al centro della luce più chiara c'è sempre una zona d'ombra, le tenebre che nessuna *claritas*, nessuna volontà di chiarificazione potranno mai rischiarare . Nell'abisso in cui Sade si muove, vive, sogna, mima in lunghi e raffinati cataloghi di nefandezze e perversioni, non c'è per questo meno posto per la ragione. L'orrore in Sade procede proprio da questo: dalla consapevolezza della troppa luce. I Lumi della Ragione che dovrebbero presiedere alla nascita di una nuova antropologia, al formarsi di una nuova sensibilità, allo sviluppo di una nuova forma di conoscenza pratica e di una nuova possibilità di approssimazione teorica ai problemi della società, si trasformano, invece, nelle fiaccole e nelle torce fumose dei sotterranei e delle sale del castello di Silling, il teatro delle atrocità narrate nelle ***120 giornate di Sodoma***. Al posto della chiarezza assoluta, la notte dell'angoscia e del dolore; al posto dei sensi ricondotti alle loro funzioni fondamentali, le passioni più funeste scatenate senza alcuna speranza di redenzione. Qui **Klossowski** fallisce il bersaglio quando richiede a gran voce l'intervento di Dio (dato che lo assume come referente nostalgico): non è Dio di cui Sade ha un segreto bisogno, ma della Ragione illuministica che lo ha abbandonato. […]

Dal catalogo

Francesca Crocetti
Anime belle
Poetica e modernità
«Philosophia», 18
pp. 138; € 16

Questo libro si rivolge a chi vuole trovare il tempo per fermarsi.
E per fermarsi, diventa necessario riscoprire un significato d'altri tempi, il significato eterno della bellezza, dell'anima, del pensare. Le voci di questo libro esaltano la poeticità, la creatività artistica dello spirito, opponendosi al pensare rigido e calcolatore della ragione: Vico contro Descartes, Kierkegaard contro Hegel, il "primo" Heidegger insieme ad Agostino, il "tardo" Heidegger insieme a Hölderlin, Nussbaum insieme a Nietzsche e aldilà di Schopenhauer. "
Anime belle", appunto. Tutte.
Ma c'è anche la voce di Hannah Arendt, ed è voce dissonante, che parla contro l'isolamento e la privatezza dell'esperienza artistica e che richiama l'attenzione sulla sfera pubblica e sulla politica: dobbiamo ricordarci del mondo, che è sempre un mondo che condividiamo con gli altri.

Sommario

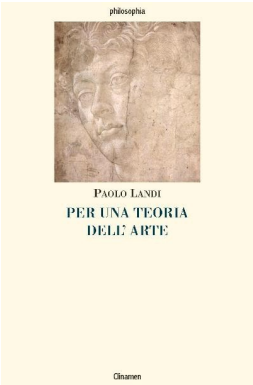
1. SENSO MUSICALE IN VICO. SILENZI E SUONI DELLA "SCIENZA NUOVA"
2. HEGEL E L'ANIMA BELLA. LA QUESTIONE IRRISOLTA DELLA "FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO"
3. HEIDEGGER INTERPRETE DI AGOSTINO. IL SÉ FRA DISPERSIONE E INTEGRAZIONE
4. HEIDEGGER E ANTIGONE: L'AUTENTICO "UNHEIMLICHE" DA VIOLENTO CREATORE A SPIRITO POETICO
5. NIETZSCHE E IL SUPERAMENTO DELLA RASSEGNAZIONE DI SCHOPENHAUER. LA TRAGEDIA GRECA PER L'AFFERMAZIONE DELLA VITA
6. LA CRITICA DI HANNAH ARENDT A HEIDEGGER. IL RITORNO NEL MONDO-CON-GLI-ALTRI

abstract

Riportiamo passi del Capitolo IV, Nietzsche e il superamento della rassegnazione di Schopenhauer. La tragedia greca per l'affermazione della vita.
Altri abstract nelle Newsletter di luglio 2009 e marzo 2010.

[…] La tragedia assume un ruolo speciale nel quadro della riflessione estetica di **Schopenhauer**, poiché esprime il lato terribile della vita, mostrando l'immagine intera del dolore umano: «Ciò che qui viene in luce è la lotta spaventosa della volontà con se stessa; lotta che, in questo grado supremo si oggettiva, si dispiega nell'ambito più vasto e completo. La tragedia ci mostra tale conflitto dipingendo il quadro delle sofferenze umane; sia di quelle provenienti dal caso e dall'errore che governano il mondo sotto la forma d'un destino fatale, con una perfidia che ha quasi l'apparenza di una persecuzione intenzionale, sia di quelle che hanno sorgente nella stessa natura umana, cioè, o nell'incrocio degli sforzi e delle volizioni degli individui, o nella malvagità e nella stoltezza della maggioranza degli uomini». L'eroe, in quanto vittima della crudele realtà, ha la possibilità di raggiungere, qualora venga purificato attraverso il dolore, la comprensione distaccata della volontà come origine di tutte le sue disgrazie. Per questo, **Schopenhauer** considera la tragedia come il genere supremo di arte poetica: perché, con il mostrare la sofferenza del genere umano, la tragedia rende capace lo spettatore, che conosce in modo puro, non solo di mettere la volontà da una parte durante il momento di distacco e di piacere estetico, come accade anche nell'esperienza prodotta dalle altre arti, ma più profondamente offre allo spettatore l'opportunità di comprendere questa volontà come fonte del dolore esistenziale dell'umanità […] Per Schopenhauer, dunque, la tragedia rappresenta un importante punto di svolta: l'arte diventa, nella e attraverso la tragedia, la chiave per l'etica. Schopenhauer ritiene che la volontà sia l'essenza metafisica del mondo. Tramite il libero atto originario di manifestazione, la volontà, come cosa *an sich und für sich*, si oggettiva nel mondo dei fenomeni, perde la sua purezza e diventa cosa in sé di questo mondo. Tutti i mali nel mondo sono causati da questo atto originario di manifestazione dell'essenza. Il *Dasein* è l'errore del *Sein* e il suo venire ad esistere rappresenta il peccato originario. Come manifestazione della volontà, l'essere umano partecipa della sua colpa originaria ed il corpo, che è la più evidente espressione del suo protendersi costitutivo, è l'elemento per il quale l'individuo dovrebbe sentirsi sempre colpevole. Essendo la fonte delle nostre sofferenze, la volontà deve essere negata. Questo accade ad un primo livello attraverso la negazione del volere che avviene nell'esperienza estetica. Diventa così chiaro per quale motivo la tragedia abbia un posto speciale all'interno di questa teoria estetica in un senso più forte rispetto al distacco richiesto dagli Stoici. Perché il vero significato etico della tragedia in Schopenhauer è che essa mostra l'eterno conflitto della volontà in se stessa e insegna che «l'eroe deve espiare non i suoi peccati, ma il peccato originale, la colpa di esistere», causando in questo modo la medesima espiazione nello spettatore. La negazione finale è la negazione etica della volontà. La soluzione al dolore, la vera felicità, è rappresentata, per **Schopenhauer**, non tanto dalla imperturbabilità dell'asceta stoico, bensì, ancora più estremamente, da quella del santo indiano o cristiano che si è distaccato dal mondo tramite un atto di negazione completa della volontà: il santo rinuncia a quell'elemento che costituisce la sua individualità e che è la causa di tutte le sue azioni nel mondo. In virtù di questa negazione, i motivi non hanno più effetto e il fato ha perso il suo potere. *Eudaimonia* si trova oltre il mondo. Com'è noto, la parola greca per verità è *alētheia*, che etimologicamente significa ciò che viene rivelato, ciò che è portato fuori dal nascondimento. La realtà autentica appartiene ad una dimensione opposta rispetto al mondo dei *phainomena*, dell'apparenza, degli oggetti come sono percepiti e esperiti dagli esseri umani. Il vero, considerato lontano dalla dimensione terrena, può essere scoperto soltanto tramite un tipo speciale di conoscenza, che è superiore alla normale facoltà cognitiva del credere ordinario. Schopenhauer riconosce della tradizione di pensiero che difende questa concezione della verità e ammette il suo debito nei confronti di **Platone** e di **Kant**: «È evidente, senz'altra dimostrazione, che il senso profondo delle due dottrine è esattamente il medesimo: entrambe giudicano il mondo sensibile come un'apparenza che non ha in sé alcun valore, che possiede un significato e una realtà derivata solo in virtù di ciò che vi si esprime (la cosa in sé per Kant, l'idea per Platone)». […]

Dal catalogo



Paolo Landi

Per una teoria dell'arte

«Philosophia», 12
pp. 322; € 27

Seguendo un rigoroso metodo di indagine fenomenologica, prevalentemente di ascendenza husserliana, questo nuovo lavoro di Paolo Landi fornisce importanti ed originali indicazioni nell'analisi dell' "oggetto estetico". L'arte viene esaminata tanto sotto il profilo della creazione quanto sotto il profilo della fruizione, in un costante ed imprescindibile rimando alla nostra esperienza. Gli elementi trattati riguardano il nesso tra materia e forma, la dimensione ideale e quella reale dell'arte, le molte arti, il senso e l'ambito del referente estetico, la condizione dell'armonia, l'incidenza del mito nella creazione artistica, il profilo metafisico con la sua valenza simbolica. Sotto questo riguardo, nel testo trovano ampio spazio molteplici rimandi a singoli autori e a singole opere della storia dell'arte che valgono quali momenti suggestivi nella determinazione di un linguaggio "altro", non categoriale o "precategoriale", oltretemporale, universale, *ulteriore* rispetto alla realtà "immediatamente evidente". Così, figure come quelle di Michelangelo, Bernini, Picasso, Magritte, Pollock, Proust, Pasolini, Rublëv, Fellini vengono richiamate nel percorso di una scrittura in cui lo sfondo della produzione testuale che l'arte esibisce emerge con il tracciato plastico della sua forza, della sua possibilità di dischiudere il pensare e l'agire umani al "nuovo" e al "profondo".

Sommario

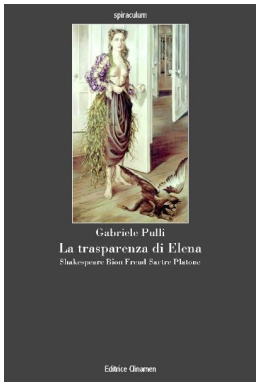
1. L'ARTE E LA NOSTRA ESPERIENZA
1. L'azione; 2. La nostra coscienza e l'ambiente esterno; 3. L'attività artistica, le opere d'arte e l'ambiente; 4. Il risalto artistico; 5. L'ambiente naturale e quello civile; 6. L'arte e la modificazione della nostra esperienza; 7. L'esperienza reale e l'esperienza artistica
2. LO STRATO MATERIALE E IL COMPLESSO FORMALE
8. Il supporto; 9. Lo strato materiale; 10. Il carattere materiale e l'aspetto contemplativo; 11. L'unità della materia; 12. La materia, Pollock e Michelangelo; 13. Il complesso formale; 14. Base materiale e livelli formali
3. L'UNITÀ, IL MOLTEPLICE E LA CONDIZIONE DELL'ARMONIA
15. L'unità e il molteplice; 16. Gli elementi molteplici e i livelli della unificazione; 17. La funzione della unificazione e le connessioni analogiche; 18. Le opere d'arte e il carattere molteplice; 19. La condizione dell'armonia; 20. Il corpo, la dimensione interiore e la loro armonia; 21. Molteplicità, unità, armonia, autonomia relativa e opposizione; 22. Michelangelo e Donner; 23. L'arte barocca
4. I CARATTERI REALI E QUELLI IDEALI
24. I caratteri reali e quelli ideali; 25. La forma, la materia, le componenti reali e quelle ideali; 26. L'arte, l'esperienza reale e il rimando segnico-linguistico; 27. L'arte, il pensiero e il linguaggio; 28. Le opere d'arte e il linguaggio verbale; 29. Le opere d'arte e la sfera del senso; 30. Il rimando formale e materiale e l'ambito del senso; 31. L'istanza dell'autore
5. IL POSSIBILE REFERENTE
32. Il possibile referente; 33. La coscienza, l'opera d'arte e il possibile referente; 34. Il referente, la componente materiale e quella ideale; 35. Il referente e lo spazio; 36. Il possibile referente e il tempo; 37. La coincidenza temporale
6. LE VARIE ARTI, LO SPAZIO E IL TEMPO
38. Le varie arti, lo spazio e il tempo; 39. I generi d'arte e le componenti materiali; 40. L'architettura e la scultura; 41. L'architettura, la scultura e il carattere pratico; 42. L'architettura, la scultura e i complessi urbanistici; 43. La Cappella dei Medici; 44. La pittura; 45. La pittura e lo spazio; 46. La pittura, la componente prospettica e quella non prospettica; 47. La pittura e il distacco della componente analogica; 48. La pittura, la sintesi organica e la sua negazione; 49. La pittura, gli elementi della astrazione, e il carattere della "res"; 50. Il tempo e la pittura; 51. La pittura e la scultura; 52. Il tempo, la pittura e la scultura; 53. Il teatro; 54. Il flusso temporale, il teatro ed il cinema; 55. Proust, la memoria, gli stati di cose e gli eventi
7. IL CARATTERE DELLA FIGURA
56. Il carattere della figura; 57. Magritte e il carattere marcato della figura; 58. La figura e il centro della coscienza
8. IL MITO E IL RACCONTO
59. Il mito; 60. Il mito, le formazioni epistemiche e le opere d'arte; 61. Mito, racconto, funzione della credenza e sospensione del tempo; 62. Il racconto e la funzione della memoria; 63. La narrazione, i punti di vista e il nostro corpo; 64. Il racconto e i suoi limiti; 65. Il racconto ed il tempo
9. ALCUNI ASPETTI ASSOLUTI
66. Il carattere cosmico; 67. La componente assoluta; 68. L'opera d'arte come metafora della realtà; 69. L'insieme dell'arte; 70. Il carattere totale; 71. Le opere d'arte e i loro mondi
10. L'IDEA DEL BELLO
72. L'idea del bello; 73. La condizione del bello e l'assunzione del brutto; 74. L'idea del bello e l'idea del bene; 75. L'idea del bello e l'insieme totale
11. IL CARATTERE INDIVIDUALE
76. La sintesi complessiva e il carattere singolo; 77. Il nostro ambito individuale; 78. Il nostro ambito individuale e il carattere individuale dell'opera d'arte
12. L'ARTE E IL DISCORSO FILOSOFICO
79. L'arte e il discorso filosofico; 80. Il discorso idealistico

abstract

Riportiamo passi del Paragrafo 37, La coincidenza temporale.
Altri abstract nella Newsletter di marzo 2009.

[…] Un rapporto di questo genere con l'ambito del referente si verifica anche nel caso di opere o di testi che possono essere detti *sonori*, e che concernono, vuoi l'elaborazione e la presentazione di un certo flusso di rumori, di parole e magari di suoni, che a loro volta appartengono alla compagine di qualche stato di cose e di qualche evento di ordine complessivo, vuoi la presentazione di qualche discorso; e in quest'ultimo senso, è chiaro che il discorso che viene registrato e tradotto all'interno di una certa elaborazione e di una certa manipolazione sonora, una volta articolato in un certo flusso temporale che lo delimita, possiede il carattere di un testo o di un'opera, in relazione all'apparato della ripresa o della registrazione che lo rende disponibile alla nostra fruizione, secondo la modalità della coincidenza temporale nell'ambito del presente; ma anche in tal caso, nonostante che si abbia una distanza maggiore nei confronti dell'ambito del referente, dovuta alla presenza della forma *sonora*, che si evidenzia e fluisce in un modo esclusivo, senza una sua congiunzione con le modalità della percezione visiva, il distacco che viene operato non è sufficiente per stabilire le condizioni nelle quali, in un modo diffuso e ordinario, è possibile prospettarsi nei confronti di una elaborazione a carattere artistico. Peraltro, a tale proposito si intende evidenziare il problema di questo carattere, in relazione all'intervento peculiare del mezzo della ripresa o della registrazione sonora, e pertanto alla elaborazione che essa è in grado di fornire nell'ambito della *coincidenza temporale entro la dimensione del presente*; infatti, questa problematica deve essere distinta dal carattere artistico che le parole che vengono in tale modo immesse entro un certo genere di elaborazione, possiedono *alla fonte*, sia per il loro eventuale carattere letterario, che per la loro eventuale resa sonora, in quanto inerisce alle virtualità della fonte medesima – e non è disposta attraverso la specifica elaborazione che presiede a tale tipo di ripresa e di registrazione. […]

Dal catalogo



Gabriele Pulli
La trasparenza di Elena
Shakespeare, Bion, Freud, Sartre, Platone
«Spiraculum», 1
pp. 60; € 10,80

Trasparente" non è una parola d'amore come le altre: è la parola d'amore per eccellenza, la verità di ogni parola d'amore. Gli oggetti d'amore sono trasparenti. Lasciano vedere un mondo immaginario al di là di sé, ma lo fanno in virtù delle loro caratteristiche effettive. Sicché quel mondo è il loro immaginario, l'immaginario che da essi, e solo da essi, traspare. L'amore non ha dunque bisogno di verificare la corrispondenza fra l'immaginazione e la "realtà". Semmai vuole continuare a sognare. E può farlo anche dinanzi al più compiuto dispiegarsi del "principio di realtà": perché il sogno stesso, l'aprirsi stesso di un mondo di fantasia, è il sigillo della sua autenticità. L'universo che traspare dall'essere amato è chiamato a rimanere irreale ... per inseguire la vita che si rifugia nel sogno, per accedere a ciò che solo nel sogno può esser goduto.

Sommario

1. SULLA NEGAZIONE
2. SUL DESIDERIO
3. SUL *SOGNO D'UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE*

abstract

Riportiamo passi del Capitolo III, Sul Sogno di una notte di mezza estate.
Altri abstract nella Newsletter di giugno 2009.

[…] Mancano pochi giorni alle nozze fra Teseo e Ippolita. Un cittadino di Atene, Egeo, chiede a Teseo di dirimere la propria controversia con la figlia Ermia e con Lisandro, che vogliono sposarsi senza il suo consenso, avendo egli già promesso Ermia a Demetrio, anch'egli innamorato di lei. Demetrio non è ricambiato da Ermia ma è amato da Elena, che aveva un tempo corteggiato. Ermia, dunque, è ambita da due giovani, Elena da nessuno. Teseo impone a Ermia di decidere entro la data delle proprie nozze con Ippolita – quattro giorni – se obbedire al padre sposando Demetrio o infrangere la legge di Atene, che prevede in quel caso la morte o la perpetua clausura. Ma Ermia e Lisandro decidono di fuggire in un bosco nei pressi della città, per potersi sposarsi là dove non vige la sua legge. Nel frattempo, Ermia svela a Elena le proprie intenzioni, ed Elena a sua volta la svela a Demetrio, sicché i quattro giovani si ritrovano tutti nel bosco: Ermia e Lisandro, da una parte, Demetrio che insegue Ermia ed Elena che insegue Demetrio, dall'altra. Il bosco è un luogo di fate e di incantesimi. E le vicende dei quattro ragazzi si intrecciano con quelle del re e della regina delle fate, Oberon e Titania. Per fare un dispetto a Titania, e indurla poi a conformarsi alla propria volontà, Oberon

decide di bagnare le sue palpebre, durante il sonno, con il succo del fiore dell'amor svagato, il quale ha la proprietà di far «impazzire d'amore per la prima creatura che cadrà […] sottocchi al risveglio». In tal modo ritiene di «colmarle lo spirito di odiose fantasie», dato che nel bosco la creatura che Titania è destinata a vedere al risveglio e che sarà costretta a inseguire «in un rapimento d'amore» potrà essere «leone o lupo, toro o orsa, petulante bertuccia o babbuino facinoroso». Il caso vorrà che, ancor più paradossalmente, Titania si ritrovi innamorata di un uomo con la testa d'asino. Nel frattempo, Oberon assiste a una scena in cui Demetrio rifiuta Elena. Impietositosi al dolore di lei, consegna una parte del succo del fiore al folletto Puck, e li ordina di versarlo sulle palpebre di Demetrio addormentato, affinché al risveglio possa innamorarsi di Elena che aveva respinto. Ma Puck si confonde e versa il filtro d'amore sulle palpebre di Lisandro, che pure dormiva nel bosco. Gli occhi di Lisandro, al risveglio, si posano su Elena che, nel suo inseguimento di Demetrio, si trova a passare proprio di lì. Dopo quest'acme della complicazione e del paradosso, i nodi della vicenda si sciolgono rapidamente. Il succo del fiore viene spremuto al momento giusto sulle palpebre di Demetrio, che riscopre il suo antico amore per Elena, e poi su quelle di Lisandro che riscopre il suo amore per Ermia. Oberon pone fine all'amore di Titania per l'uomo con la testa d'asino, versando sulle sue ciglia l'erba del disincanto. Si determina così la corrispondenza di tutti gli amori e il trionfo dell'armonia. Intanto è passato il tempo che divideva Ippolita e Teseo dalle proprie nozze, che – insieme a quelle dei quattro giovani – si celebrano felicemente. Si può riconoscere in quest'opera un significato superficiale e un significato profondo. Il primo è facilmente riconducibile all'affermazione del carattere arbitrario dei sentimenti umani, e in particolare del sentimento d'amore. Definito dal protagonismo del fiore dell'amor svagato, che decide il destino di tutti gli amori, esso è rappresentato emblematicamente dalla figura di Titania innamorata di un uomo con la testa d'asino. Quanto al significato profondo, mi sembra che emerga alla superficie del testo essenzialmente in tre circostanze. La prima circostanza è stata rilevata dal grande studioso francese, **René Girard**, nel suo libro su Shakespeare, ***Il teatro dell'invidia***. Si tratta del dialogo fra Ippolita e Teseo che si svolge verso la fine della commedia, nella prima scena del quinto atto: «Il mondo accademico – osserva Girard – è rimasto fedele alla teoria di Teseo, e gran parte dei commentatori analizzano il *Sogno d'una notte di mezza estate* come se i cinque versi di Ippolita non esistessero […] [Ma] è lei, Ippolita, piuttosto che Teseo, a parlare per l'autore». **Girard** concorda con il «mondo accademico» nel ritenere che in questo dialogo sia racchiuso il significato dell'opera, ma mentre «gran parte dei commentatori» riconosce tale significato nelle parole di Teseo, egli lo riconosce nelle parole di Ippolita […] Secondo Ippolita, le vicende dei quattro giovani, le inopinate trasmutazioni dei loro innamoramenti, hanno «grande consistenza». Non sono, dunque, puramente arbitrarie come sembrano: hanno un senso, rispondono a una logica. […]

Fabio Bazzani, Ubaldo Fadini, Roberta Lanfredini, Sergio Vitale

Coscienza e realtà

Pensare il presente
«Philosophia», 21
pp. 102; € 15

Come recita il titolo stesso, oggetto di questo volume sono le nozioni di coscienza, di realtà e di presente, con le loro valenze non univoche, con i loro delicati punti di connessione ma anche di non possibile reciproca riducibilità. La polisemia di tali nozioni si rappresenta nei differenti percorsi qui proposti i quali, aldilà dei diversi e personali stili espressivi e di pensiero, sanno restituire il significato di una pienezza di ricerca che sempre dovrebbe caratterizzare il lavoro filosofico. Sotto questo riguardo, il libro muove da una comune sollecitazione di riflessione nel quadro di un lavoro condiviso, la cui valenza peculiare è costituita dalla centralità della dimensione "teorica" attribuita ad uno "studio" che non intende limitarsi ad un "matematico" già-saputo, ad una mera narrazione delle molteplici forme del presente. Vi è una fisica dei corpi e vi è una fisica delle menti, il cui senso, tuttavia, si mostra come richiesta di interrogazione inerente a ciò che il "reale evidente", il "presente" come verità, dichiara falso, irreale ed illusorio in quanto opaco, invisibile, potenzialmente, anche se oscuramente, "reversibile". Quel senso risponde ad un'esigenza di "verità", di riscoperta/affermazione della soggettività, di messa in mora del Discorso quale teoria e prassi della desoggettivazione. Gli autori di questo volume – tutti e quattro docenti presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze – forniscono interessanti prospettive nella direzione di un sapere che vuole essere, al contempo, critico di ogni imbalsamata "istituzionalizzazione" di conoscenza e propositivo di aperture di indagine.

Sommario

Fabio Bazzani
Una matematica irrealtà
Ubaldo Fadini
Il filo rosso del materialismo antropologico. Un contributo anti-dogmatico a partire da Artaud e Spinoza
Roberta Lanfredini
Coscienza e flusso della vita. Il dato opaco della fenomenologia
Sergio Vitale
Percepire ogni cosa com'è. La proiezione tra estetica e logica

Novità gennaio-giugno 2010

John Toland

Ipazia

Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero
a cura di Federica Turriziani Colonna
«La Biblioteca d'Astolfo», 9
pp. 42; € 9,90
Quarta Edizione

La splendida Ipazia, filosofa e matematica del IV secolo, fu selvaggiamente uccisa e fatta a pezzi, bruciata e ridotta in cenere. Mandante dello scempio fu "un assassino dalle mani pulite", Cirillo, vescovo di Alessandria, poi nominato Santo dalla Chiesa Cattolica ed ancor oggi festeggiato ogni 27
Giugno. In questo *pamphlet* del 1720, per la prima volta in traduzione italiana, il celebre filosofo illuminista John Toland ricostruisce le vicende che portarono all'uccisione di Ipazia e alla lacerazione del suo corpo, denunciando non solo il profilo criminale della Chiesa, ma anche la situazione di assoluta emarginazione che le donne vivevano in quel tempo ... e certo anche oltre quel tempo ... Nel lungo titolo del *pamphlet*, tutto questo viene significativamente rappresentato: «Ipazia. Storia di una donna bellissima, virtuosa, colta, e poliedrica; fatta a pezzi dal Clero di Alessandria per appagare l'orgoglio, l'invidia e la crudeltà del suo Arcivescovo, comunemente conosciuto, ma immeritatamente reso santo, Cirillo».

Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica

a cura di Alessandro Guidi
«Fort-Da», 6
pp. 210; € 22

Questo è il primo Dizionario di Counseling presente sul panorama editoriale italiano. Si tratta di un'opera collettiva che risponde essenzialmente a due esigenze: la prima riguarda la creazione di uno strumento che abbia il compito di agevolare il counselor nella comprensione di concetti, spesso complessi, come sono quelli ad orientamento psicoanalitico uniti alla particolarità operativa del Counseling; la seconda riguarda la formazione del counselor stesso. Questo Dizionario rappresenta, anche, il primo documento operativo di psicoanalisi laica; si contrappone, cioè, pur se in forma non frontale né competitiva, alla psicoanalisi prodotta nella Scuola. La psicoanalisi laica, infatti, si pone fuori dalla psicoanalisi della Scuola, la affianca e in un altro modo lavora all'interno del Campo Analitico, ma soprattutto ne misura il dire quando eccede con presunzioni padronali e con sentenze volte a sancire un ordine religioso autoreferenziale, come se il Campo Analitico, improvvisamente, si restringesse alla sola Scuola. Nel Campo Analitico, che è il campo dove l'*osceno*, l'*inciampo* e l'*imperfezione* sono di casa, ovvero vi abitano eticamente secondo il desiderio di ciascun operatore che vi inscrive il proprio atto, la scientificità di un'opera, come è d'altronde questo Dizionario, coincide con l'etica della soggettività, e questa coincide, a sua volta, con la clinica della scrittura, mentre l'insieme di queste coincidenze costruisce la politica laica della psicoanalisi e del suo atto.

Gaetano Dell'Erba

Il libro delle spossatezze

Il paradosso di Chirone
«La Biblioteca d'Astolfo», 11
pp. 96; € 11,90

L'esperienza umana e professionale dello psichiatra che soffre richiama il mito di Chirone, il centauro inventore della medicina che, ferito mortalmente, non poteva né guarire se stesso né morire perché immortale. Cosa avviene quando il guaritore è ferito? Quale ruolo giocano la personalità del terapeuta e la consapevolezza delle sue ferite emozionali nella riuscita di un intervento terapeutico? Sono alcune delle domande che attraversano questo libro, nel quale si disegna il ritratto profondo e spietato di uno psichiatra alle prese con una crisi esistenziale e professionale.
Nel corso di un'estate breve ma

intensa il dottor Vittorio Bernardi si troverà a dover fronteggiare sentimenti di vuoto e vissuti di perdita che riemergono dal passato. E ciò sullo sfondo di un matrimonio che si sfalda e di un venir meno di amicizie che si credevano solide e durature.

Sergio Vitale
Memorie di specchio
Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche"
«La Biblioteca d'Astolfo», 10
pp. 96; € 11,90

Nell'affidare al pittore il compito di celebrare l'enigma della visione e di sondare il mistero dell'Essere, Merleau-Ponty tralascia di meditare adeguatamente sulla fotografia. Nel ripensare le memorabili pagine dedicate all'opera di Cézanne (e, più in generale, all'arte moderna), il saggio di Sergio Vitale si propone di mettere in luce come la fotografia, al contrario, intrattenga un rapporto cruciale con l'ontologia dell'invisibile – quale è formulata dal filosofo francese – ed intrecci con la pittura una relazione tanto conflittuale, quanto sorprendentemente feconda.

Sommario

1. Il pittore e l'enigma della visione
2. Epsom e altre metamorfosi
3. Melità instabile
4. Il chiasma: tra pittura e fotografia
5. "Mezzodì alle quattordici"
6. La pittura e il lutto del visibile
7. Una scimmia con la Polaroid
8. Apocalissi leggere come foto
9. Una bellezza dovuta a imprecisione
10. L'equivoco della fotografia
11. Essere – dinanzi allo specchio
12. Percepire a memoria
13. Il ritardo come rivelazione

Stefania Podestà
Che cos'è il Cristianesimo?
Istruzioni per l'uso e il disuso
«Il diforàno», 32
pp. 188; € 18

Con linguaggio chiaro e immediato, questo libro sa ben documentare e discutere, anche con una certa ironia, le origini pagane e magiche delle festività, dei riti, dei dogmi e dei sacramenti cristiani, in particolare nella loro versione cattolica. Qual è l'origine del Natale? Chi era Gesù? La verginità di Maria è da sempre o da un certo momento della storia della chiesa in poi? È stata concepita "senza peccato" a partire dal 1476, con Papa Sisto IV, o dal 1854, con Papa Pio IX? E quando è stata inventata e introdotta, nel cattolicesimo, l'esistenza di angeli, demoni, inferno, purgatorio e paradiso? L'autrice ricostruisce le vicende del cristianesimo, dalla figura di Gesù, allo Scisma tra Oriente e Occidente, sino alla Riforma Protestante, mettendo in luce le differenze di culto e di dottrina tra le chiese cattolica, luterana, ortodossa e le altre fedi cristiane. Si riesce in tal modo a fornire una conoscenza di base intorno ad una religione tanto praticata ma forse assai poco nota ai suoi stessi adepti.

Sommario

1. LE RELIGIONI NEL MONDO
2. IL CRISTIANESIMO
3. LE SACRE SCRITTURE
4. LA CREAZIONE DEL MONDO
5. LA PALESTINA AI TEMPI DI GESÙ
6. GESÙ
7. LA MADONNA
8. LE FESTE CRISTIANE
9. I SACRAMENTI
10. I DOGMI
11. IL PECCATO, L'INFERNO, IL PARADISO
12. I PAPI

Narrare la malattia
Narrazione, clinica e dialogo fra psicoanalisi e biomedicina
a cura di Alessandro Guidi e Giuseppe Ricca
«Fort-Da», 7
pp. 336; € 34

La malattia, componente trasversale e universale dell'esperienza umana, si traduce in una molteplicità di linguaggi, di comportamenti, di credenze, di ritualizzazioni e di pratiche che possono essere pienamente intesi solo facendo riferimento al soggetto, alla sua cultura, al suo contesto societario. Il concetto di malattia non si limita alla componente biomedica e alla componente soggettiva, ma implica anche una dimensione di riconoscimento sociale ed inconscio-individuale. In questo volume, la malattia viene narrata partendo da dati clinici e da tutto ciò che è propedeutico alla clinica, nonché partendo da dati psicoanalitici. Non sempre il confronto tra questi due momenti risulta agevole, in quanto coloro che praticano la medicina tradizionale spesso non sono aperti alla valutazione del ruolo che la psiche può esercitare sullo stato di salute, né d'altra parte, coloro che si occupano "professionalmente" di psiche appaiono inclini a dar spazio alle patologie di più diretta inerenza somatica. I contributi qui presenti cercano, appunto, di ricomporre la cesura tra questi due differenti stili di indagine e di pratica. Dal momento che ogni capitolo viene scritto da autori molto esperti dei campi cui essi afferiscono, il libro sarà di sicura utilità non solo per quanti ormai praticano a vario titolo l'esercizio della medicina, ma anche per coloro che sono ancora negli anni della formazione. L'aspetto più importante che dalla lettura di questi capitoli potrà essere tratto è quello relativo al fatto che ciascuna "narrazione" è condizionata indubbiamente dal vissuto personale e non solo dal vissuto professionale.

Sommario

NARRAZIONI
Enrico Agabiti Rosei, Damiano Rizzoni
Il paziente con ipertensione arteriosa. Aspetti psicosociali
Lorenzo Alessio, Donatella Placidi
Narrare la malattia da lavoro e narrare la prevenzione
Giovanni Cancarini
Briciole del diario di Giuseppe, un malato di reni
Emma Carli
Narrare la malattia. Il punto di vista infermieristico
Francesco Castelli
Malattia e infezione
Carlo Cristini, Giovanni Cesa Bianchi
Il vissuto di malattia nell'anziano
Francesco De Ferrari, Paola Delbon
La comunicazione medico-paziente tra etica e legalità
Vittorio Ferrari
Il vissuto del medico oncologo e la relazione con il paziente
Stefano Maria Giulini, Arianna Coniglio
Il medico chirurgo e la sua concezione di malattia
Antonio Imbasciati
Lo psicologo-clinico e la malattia
Paola Manfredi
Narrare la malattia. Universalità e specificità nel dire e nell'ascoltare
Alessandro Padovani
Narrare la malattia neurologica. "Cercando la luce, nel silenzio delle parole"
Alessandro Plebani, Antonella Meini
Malattia e pediatria
Alessandro Porro, Bruno Falconi
La dimensione storica della malattia
Giuseppe Romanelli
La valutazione delle malattie nella persona anziana
Cesare Turrina
Narrare la malattia psichiatrica
NARRAZIONE E CAMPO PSICOANALITICO
Alessandro Guidi
Narrare la malattia nella psicoanalisi
Federica Motta
Narrare la malattia. Un problema musicale, una soluzione musicale
Giuseppe Ricca
Malattia e corpo fra narrazione e ascolto. Clinica sociale e campo psicoanalitico
Alessandro Russova
La malattia e la medicina di famiglia
Fulvio Sorge, Alfonso Leo
Freud, il dolore, la morte

Queste pagine sono dedicate alle opinioni degli Autori e Collaboratori della Editrice Clinamen.

SCUOLA

Dare a Socrate quel che è di Socrate

di **Paolo Landi**

Il richiamo alla figura di Socrate è uno dei luoghi comuni con i quali talvolta si fa appello alla necessità per la quale l'insegnamento dovrebbe promuovere l'autonomia dell'individuo, sollecitando il recupero del proprio orizzonte spirituale, e dei contenuti cognitivi che, in modo virtuale e in linea tendenziale, sarebbero riposti in esso; ed a tale proposito, viene evocato il luogo del *dialogo*, quale situazione caratteristica per la soddisfazione di questa esigenza, all'interno di una strategia interlocutoria, discorsiva ed emotivo -affettiva che avrebbe valenze liberatorie a carattere radicale. Si deve allora osservare che il modello del socratismo contiene comunque una strategia di domande e risposte, dove i due interlocutori sono collocati in una posizione fortemente *asimmetrica*, e il gioco del dialogo si avvale di domande e risposte che incalzano l'interlocutore collocato più in basso, costringendolo ad una serie di interrogativi pertinenti, rivelando la sua sprovvedutezza e la sua riserva di obiezioni immediatamente sormontabili ed a carattere elementare, e infine manifestando una trionfale *costrizione all'assenso*, che conclude la sua corsa vertiginosa con un'assunzione globale della voce discente all'interno della prospettiva nella quale doveva essere condotta. Da tutto questo, risulta che il dialogo in questo contesto è un *espediente didattic*o il quale agevola il conseguimento di cognizioni saldamente possedute da chi ne promuove le sorti, per cui esso serve a delineare lo scenario di un processo necessariamente asimmetrico di insegnamento, il quale conferma la carta vincente dell'insegnante con una forza ancora maggiore di quella della procedura monolitica della lezione condotta ad una voce soltanto; infatti, per un verso abbiamo una sorta di *sottomissione partecipe* di colui che apprende, il quale viene come *adescato* nel suo intimo volere, e per un altro verso non si allontana il sospetto di una immagine patetica, moralmente olografica e paternalistica di una specie di infallibile metanoia del discente, che riconosce necessariamente e sempre la rettitudine spirituale e cognitiva del maestro, con una coazione a ripetere dello stesso scenario la quale ha la valenza di una convenzione letteraria e teatrale, ed il significato insieme lirico ed edificante di una garanzia del vero – che sarebbe destinato a sormontare ogni complicazione psicologica, dovuta in effetti al carattere radicale e per certi versi pervicace dell'individuo, quale sussiste secondo il dettato di un'antropologia che non ignora alcuni richiami essenziali del senso comune. Ciò detto, si deve sottolineare che queste immagini, sia pure contenendo un nucleo di verità – in quanto si profilano su quella dimensione interiore che in effetti contiene delle disposizioni al vero, ed all'assenso rivolto al medesimo –, subiscono la limitazione epocale di un contesto nel quale, a dispetto di ogni versione storicamente arbitraria e leziosa – nonché motivata da una proiezione infantile condotta a partire dal nostro orizzonte –, premeva una versione del rapporto di insegnamento, che era legata ad una condizione abissalmente distante dal principio della partecipazione, che a sua volta segna il mondo occidentale contemporaneo; al che, in svariati contesti del nostro mondo, la sobrietà con la quale funge una chiarificazione preliminare del rapporto asimmetrico di cui sopra, si pone al di fuori della pretesa all'esercizio di un tale prestigio spirituale (che a sua volta per certi versi si avvicina ai tratti del numinoso). E ciò poi non toglie che entro l'insegnamento il momento del dialogo – sia inteso nella sua versione autentica, che in quella sui generis di un espediente didattico che può avere la sua efficacia – sia in grado di assolvere una propria importante funzione; ma è anche vero che collocarlo al centro, e addirittura elevarlo nel proprio rango nella sua variante di un mero espediente didattico, nel mentre che tale espediente viene *sublimato* da uno sguardo storiografico *inautentico* e di maniera, può essere l'ennesima sorgente di quel genere di equivoci, che gravano sulle istituzioni preposte all'insegnamento, annebbiandole con l'ulteriore strato di una cattiva retorica. Il che ovviamente deve essere detto, senza nulla togliere alla forza lirica e speculativa di un messaggio, i cui caratteri psicologici raffigurano una naturale ipocrisia del potere, che relativamente ai limiti di condizioni precise, poteva anche essere legata ad un atteggiamento prevalente di buona fede.

SCUOLA

Sull'orlo dell'ignoranza legalizzata

di **Camilla Pieri**

Dopo il quasi miliardo e mezzo di euro tagliato ai finanziamenti pubblici all'università nel quinquennio 2008-2013, la politica del far cassa sembra non voler ancora allentare la sua morsa dall'esile collo dell'istruzione pubblica italiana. È, infatti, di recentissima presentazione una proposta di legge che vorrebbe posticipare l'inizio dell'anno scolastico al mese di ottobre per scongiurare, secondo le parole del senatore promotore, un precoce «accorciamento della stagione turistica»; dal canto suo, il ministro dell'Istruzione ha commentato la proposta dicendo: «Io sono molto aperta su questo. Il nostro Paese vive di turismo e a settembre si possono avere migliori opportunità economiche per le vacanze». Oltre che per oggettive difficoltà logistiche a far rientrare nel nuovo anno scolastico i duecento giorni obbligatori previsti dalla direttiva europea, una tale proposta ritengo sia deprecabile per un altro ordine di ragioni che potremmo letteralmente definire *ideale*, ovvero inerente all'idea di scuola e di istruzione da essa veicolata. Infatti, viene immediatamente da chiedersi come mai si tenga in così grande considerazione l'«accorciamento della stagione turistica» e non l'accorciamento della stagione scolastica, come mai, insomma, si preferisca optare per un aumento quantitativo delle vacanze estive senza minimamente interessarsi a come incrementare non tanto quantitativamente, bensì qualitativamente il nostro sistema d'istruzione. Che anche il turismo preceda per importanza la scuola significa, a mio avviso, molto banalmente che ancora una volta l'utile del denaro, a cui il turismo è evidentemente finalizzato, precede per importanza un'istruzione oramai

scaduta a dimensione inutile, priva di tornaconti immediati e, dunque, inefficace e inessenziale nell'ottica della politica del far cassa attualmente vigente. Non sarà sicuramente un caso che, oltre al mondo scolastico, nel mirino dei tagli ai finanziamenti pubblici si trovi anche il mondo della cultura in senso lato, ovvero che la cattiva politica degli sprechi su cui è ovviamente necessario intervenire interessi peculiarmente, oltre la scuola e l'università, enti, istituti e fondazioni di ricerca e di cultura. A questo proposito, appare alquanto grottesco che un Ministro affermi che «Il nostro Paese vive di turismo» e che nessuno si preoccupi di ricordare che il nostro Paese vive, o dovrebbe vivere, anche di cultura. Vista la situazione, potrebbe essere auspicabile rileggere l'invito che don Lorenzo Milani lanciava dalla umile Barbiana ai professori del suo tempo: «Offrite il vostro doposcuola anche alle elementari e anche la domenica e nelle vacanze di Natale, Pasqua ed estive»; questo perché, contro l'opinione diffusa, «Che i ragazzi odiano la scuola e amano il gioco lo dite voi. Noi contadini non ci avete interrogati». Infatti, di fronte alla convinzione che della scuola si possa anche fare a meno e che a questa siano di gran lunga preferibili vacanze estive prolungate, «Lucio che aveva 36 mucche nella stalla disse: "La scuola sarà sempre meglio della merda". Questa frase - prosegue don Milani – va scolpita sulla porta delle vostre scuole» (*Lettera a una professoressa*). Proprio lo scorso maggio, in occasione della nona edizione della marcia commemorativa di Barbiana gli organizzatori avevano deciso di invitare il ministro dell'Istruzione affinché appoggiasse lo slogan scelto per quest'anno: «La speranza vive: per un'altra scuola, per un'altra società». Ovviamente il Ministro ha declinato l'invito. Peccato.

disegno di Norma Tassoni

IDEE

Karl Kraus tra satira e profezia

di **Andrea Ruini**

Karl Kraus ha instancabilmente criticato una malattia alla quale oggi siamo più che mai esposti: la manipolazione, la bugia e la corruzione delle parole e del linguaggio, che sono il segno della corruzione del pensiero e dei sentimenti. La sua opera resta, come ha scritto Elias Canetti, una "scuola di resistenza". Per molti aspetti le descrizioni e le polemiche di Kraus danno l'impressione di riferirsi alla nostra epoca, piuttosto che alla sua.
Nato in Boemia nel 1874, visse sempre a Vienna, e vi morì nel 1936. La sua vita si identifica con la sua opera di scrittore e di polemista, e questa, a sua volta, con la rivista "La Fiaccola", che fondò nel 1899 e che fu subito popolarissima. Attraverso la rivista, di cui fu unico autore dal 1912 al 1936, Kraus divenne la coscienza e il giudice, temuto, odiato e venerato, del suo tempo. La sua opera è quella di un satirico sensibile agli aspetti più quotidiani della polemica e di uno scrittore e pensatore autonomo la cui voce ha il tono del profeta. A chi lo definiva "satirico" aggiungeva "fino ad essere apocalittico". Apocalittico ma non disperato: «Io poso la mia penna sul cadavere dell'Austria perché continuo a pensare che abbia un soffio di vita». L'ammonimento di Kraus a tornare alle "origini" («l'origine è la meta») non ha un significato reazionario e irrazionalista, ma esprime un disperato bisogno di umanità integra e vera, libera da ogni fittizia e umiliante impostura e da ogni artificioso velo, per ritrovare la pienezza dell'uomo nell'armonia di ragione e istinti.
Nel 1915 Kraus iniziò il suo dramma satirico contro la guerra, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, capolavoro di spaventosa comicità. L'orrore della prima guerra mondiale fu la verifica della sua visione apocalittica, la conferma che eravamo arrivati agli "ultimi giorni dell'umanità", e l'intuizione che dopo la guerra non ci sarebbe stata la pace, ma altre guerre ancora più sanguinose. Ma anche prima del 1914, nell'apparentemente idilliaca sicurezza prebellica, non gli erano mancati i bersagli. Kraus aveva capito che la civiltà europea stava crollando e combatté tutti gli aspetti della crisi e ancor più l'ipocrisia con cui si cercava di mascherarla: lottò contro i furori nazionalistici, il decadentismo estetizzante, il gretto moralismo benpensante, il vuoto spirituale, la fede ottimistica e ottusa nel progresso, l'opera di rincretinimento dei cervelli operata dall'industria culturale. Fu aspra la polemica di Kraus contro il giornalismo corrotto, condannato come prostituzione dello spirito e cedimento all'affarismo.
Non c'è solo disprezzo per la "prostituzione della parola", c'è in Kraus anche la sua apologia: è attraverso la parola che si schiude il mondo della verità e la battaglia linguistica è sempre anche battaglia morale e sociale. Kraus sapeva che se uno scrive e parla male, pensa male. La conquista della parola è anche un travaglio della ragione per enucleare il suo valore di verità. Ci vuole "saldo cuore e cervello" per ritrovare la parola genuina, perché basta un nonnulla per trasformare la più perfetta espressione nella peggiore comunicazione. «I giornalisti si fissano sull'empio principio *scrivi come parli* e lo prendono alla lettera. Quel che ne viene fuori, dato che essi scrivono effettivamente così come parlano, è invero pazzesco, ma sarebbe ancora sopportabile se non ne derivasse anche la conseguenza *parla come scrivi*, in quanto poi i lettori si mettono a parlare così come i giornalisti scrivono. E siccome ora anche tutti i lettori scrivono, quello che è già realtà non è più nemmeno immaginabile». L'idea dell'incoercibile verità inerente alla parola affiora continuamente negli aforismi e nelle liriche di Kraus e ne determina l'intero atteggiamento satirico, che si avvale di una scrittura rapida e incisiva incline al paradosso e di una raffinata tecnica della citazione e della parodia. La tagliente, paradossale e crudele ironia di Kraus voleva smascherare ogni pietosa finzione idealizzante e mettere ferocemente a nudo le contraddizioni e le falsità della vita. In questa battaglia, per la parola e attraverso la parola, egli fu un grande testimone del suo tempo. Sapeva che la parola è effetto e non causa della malattia. A chi gli rimproverava di prendersela "col bagnato" rispondeva di sapere benissimo che se c'è il bagnato è perché piove, ma che nel bagnato egli accusava la pioggia, e nelle stampa giornalistica "tutta la porcheria del mondo".

L'ultimo capolavoro di Kraus fu *La terza notte di Valpurga* in cui denunciò il nazismo e la sua incombente follia demoniaca e criminale con pagine infuocate degne del miglior Kraus apocalittico, già dalla prima frase: «A proposito di Hitler non mi viene in mente nulla». Scritta nel 1933, l'opera di Kraus è uno degli attacchi più feroci che in quegli anni vennero rivolti al regime nazista, e rimane esemplare per lucidità critica e valenza profetica.
Kraus fu un polemista isolato e solitario, sradicato dal vecchio mondo e incapace di inserirsi in una nuova visione storica. Il limite della sua ironia fu di essere un gelido bisturi delle finzioni e delle censure umane, una lucida arma della verità che era però soltanto demolitrice, insufficiente a produrre un nuovo tipo di umanità, a ricostruire un equilibrio dalle macerie della "bancarotta dei valori".
Kraus, con tutta la sua lucidità, rimase tagliato fuori dall'attiva partecipazione alla storia. Nonostante i suoi limiti, abbiamo sempre bisogno, in questo momento più che mai, di armi come quelle che Kraus ci ha lasciato.

I titoli della collana "La Biblioteca d'Astolfo"

Una collana di volumi agili ed economici, per conoscere e approfondire e per il piacere di leggere.

1 – Max Stirner, *La Società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio*, a cura di Fabio Bazzani
2 – Walter Catalano, *Applausi per mano sola. Dai sotterranei del Novecento*
3 – Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos. Gli errori dell'Islam*, a cura di Annamaria Bigio
4 – Luciano Rossi, *Il Vento e la Legge. La breve luce dei giorni*
5 – Joseph Addison, *I piaceri dell'immaginazione*, a cura di Giuseppe Panella
6 – Alessandro Pennacchio, *Bocconi offerti dai ladri. Poesie d'arte minore*, introduzione di Giuseppe Panella
7 – Wilhelm Marr, *Anarchia o autorità?*, a cura di Francesca Crocetti
8 – Fabio Bazzani, *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*
9 – John Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*, a cura di Federica Turriziani Colonna (quarta edizione)
10 – Sergio Vitale, *Memorie di specchio. Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche"*
11 – Gaetano Dell'Erba, *Il libro delle spossatezze. Il paradosso di Chirone*

I titoli della collana "Philosophia"

La collana pubblica testi classici del pensiero filosofico, scritti teoretici originali, studi su temi e problemi della storia della filosofia e profili di pensatori.

Titoli disponibili

1 – Ludwig Feuerbach, *Xenie satirico-teologiche*, a cura di Fabio Bazzani
2 – Fabio Bazzani, *Esistenza e progetto. Tra Hegel e Nietzsche*
3 – Aristotele, *Protreptico. Esortazione alla filosofia*, a cura di Mario Casaglia
4 – Fabio Bazzani, *L'incompiuto maestro. Metafisica e morale in Schopenhauer e Kant*
5 – Arthur Schopenhauer, *L'arte della musica*, a cura di Francesca Crocetti, con scritti inediti di Richard Wagner
6 – Gottfried Wilhelm Leibniz, *Scritti sulla libertà e sulla contingenza*, a cura di Andrea Sani
7 – Paolo Landi, *Idee per una teoria dell'esperienza*
8 – Giuseppe Panella, *Il sublime e la prosa. Nove proposte di analisi letteraria*
10 – Ludwig Feuerbach, *Abelardo ed Eloisa ovvero lo scrittore e l'uomo*, a cura di Fabio Bazzani, traduzione di Eva Holzheid
11 – Giuseppe Panella, Giovanni Spena, *Il lascito Foucault*, introduzione di Remo Bodei
12 – Paolo Landi, *Per una teoria dell'arte*
13 – Andrea Ruini, *Michel Foucault. Un ritratto critico*
14 – Fabio Bazzani, *Verità e potere. Oltre il nichilismo del senso del reale*
15 – Manlio Iofrida, Francesco Cerrato, Andrea Spreafico (a cura di), *Canone Deleuze. La storia della filosofia come divenire del pensiero.* Scritti di Giuseppe Bianco, Francesco Cerrato, Franco Farinelli, Ivano Gorzanelli, Manlio Iofrida, Diego Melegari, Alment Muho, Sandro Palazzo, Cristina Paoletti, Silvia Rodeschini, Andrea Spreafico
16 – Andrea Sartini, *L'esperienza del fuori. Linee di filosofia del Novecento*
17 – Paolo Landi, *L'esperienza e l'insieme totale. L'orizzonte di Husserl e il principio del realismo critico*
18 – Francesca Crocetti, *Anime belle. Poetica e modernità*
19 – Beniamino Tartarini, *Il potere del falso. Tecnica e desoggetivazione*
20 – Gustavo Micheletti, *Lo sguardo e la prospettiva*
21 – Fabio Bazzani, Ubaldo Fadini, Roberta Lanfredini, Sergio Vitale, *Coscienza e realtà. Pensare il presente*

I titoli della collana "Fort-Da"

Collana del Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico diretta da Alessandro Guidi.

Titoli disponibili

2 - Pierluigi Sassetti, *La pedagogia perversa. Tra Pasolini e Lacan*
4 - Alessandro Guidi (a cura di), *Psicoanalisi e religione*
5 - Alessandro Guidi (a cura di), *Forme della clinica. Tra psicoanalisi e psicoterapia*
6 - Alessandro Guidi (a cura di), *Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica*
7 - Alessandro Guidi e Giuseppe Ricca (a cura di), *Narrare la malattia. Narrazione, clinica e dialogo fra psicoanalisi e biomedicina*

Editrice Clinamen
10 anni
di ottimi libri

Dino Merli
Il discepolo che Gesù amava
Studio sul IV Vangelo
«Il diforàno», 25
pp. 74; € 12

Nel Vangelo di Giovanni c'è un uomo di cui non è rivelato il nome: è *il discepolo che Gesù amava.* Di chi si tratta? Dalla fine del II secolo d. C., si diffuse l'opinione che quel Vangelo fosse stato scritto dall'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo, il quale per modestia avrebbe nascosto la propria persona sotto l'espressione «il discepolo che Gesù amava». Con la critica moderna, si è giunti a negare che quel Vangelo possa essere stato redatto da un testimone oculare dei fatti che riguardavano Gesù. Oggi si sono schierate a favore di questa nuova interpretazione gran parte della teologia cattolica e quasi interamente quella protestante. Ma se l'autore del IV Vangelo non è Giovanni, chi è, allora, *il discepolo che Gesù amava*? In questo libro l'Autore risolve un enigma sinora mai chiarito e lo fa esaminando tutti i testi in cui si parla del misterioso discepolo, nonché altri documenti del cristianesimo nascente.

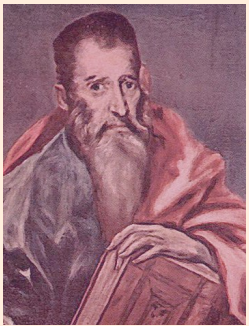
Sommario

Il IV Vangelo
Il discepolo che Gesù amava
Lo scopo del IV Vangelo
L'Autore del IV Vangelo e le sue fonti
Gesù entra in scena
L'agnello di Dio
L'eucaristia
La resurrezione di Lazzaro
L'inconsistenza oggettiva del fatto
Il discepolo prediletto in Gv 13, 21-26
Pietro e un altro discepolo nel cortile del Sommo Sacerdote
L'investitura di un apostolo
Pietro e Paolo in competizione
Il testo all'origine del discepolo prediletto
Il parere dei commentatori
La convinzione di Paolo
Perché il IV Vangelo esalta Paolo
Pietro in proporzioni ridotte
Giacomo, fratello di Gesù
L'Autore del IV Vangelo e Giacomo
Il IV Vangelo e la missione tra i pagani
Corrispondenza tra il IV Vangelo e gli Atti degli Apostoli
Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo
Introduzione a Gv 21
I figli di Zebedeo in Gv 21
Un malinteso dei fedeli
La parusia in Paolo e nel IV Vangelo
La soluzione offerta da Gv 21
Il mistero durato a lungo
Il passaggio dal Prediletto a Giovanni

Dal catalogo

Leo Zen
L'invenzione del cristianesimo
«Il diforàno», 7
pp. 140; € 14,90
Terza Edizione

Con quest'opera, fortemente anticonformista e dissacratoria, l'autore intende dimostrare che il cristianesimo non è una religione "rivelata" ma semplicemente inventata e che Cristo è solo un Messia javista, condannato a morte dai Romani per insurrezione armata contro il potere imperiale. L'indagine muove dal Gesù storico, un nazireo esseno/zelota che si proclama Messia davidico e Re d'Israele, ma che in poco o in niente corrisponde al Cristo teologico che la Chiesa ci ha tramandato. Nella "trasfigurazione divina" di Gesù, ruolo centrale riveste San Paolo il quale, mediante un geniale sincretismo che condensa le istanze più profonde della sapienza biblica (il monoteismo) con quelle del mondo ellenistico ed orientale (il soterismo), trasforma il Cristo da «Messia politico fallito» in Messia esclusivamente spirituale e Salvatore universale. E tutto ciò, in perfetta sintonia con gli ideali di salvezza presenti nella religione misteriosofica del mondo ellenistico, dove Osiride, Attis, Mitra e Dioniso sono le divinità che, dopo essersi incarnate e immolate per la salvezza dell'uomo, appaiono in grado di sconfiggere la morte e di risorgere a nuova vita. Ma non vi è solo questo: San Paolo riprende l'ideale di salvezza universale proprio dei grandi riformatori religiosi – Zarathustra, Buddha, Krishna – e ne fa prerogativa non di un singolo popolo "eletto da Dio" bensì di tutto il genere umano. È Paolo, appunto, il vero inventore del cristianesimo; egli riscrive una concezione settaria, fondamentalista, fanatica, razzista e teocratica, quale è il messianismo javista, in un autentico messaggio di liberazione per l'intera umanità. Non è facile intuire e capire il profondo travaglio che porta questo genio religioso a forgiare, sia pure con tutte le distorsioni necessarie in una operazione del genere, un messaggio in grado di rappresentare perfettamente le ansie più profonde degli uomini della sua epoca, la loro aspirazione all'amore universale e all'innata esigenza di giustizia sociale, delineando, nello stesso tempo, il senso della salvezza come un rapporto intimo e diretto tra ciascun uomo e Dio.



Sommario

***Parte Prima:* LE FONTI DEL CRISTIANESIMO E IL MESSIANISMO JAVISTA**
1. LE FONTI
Premessa; Elenco delle fonti; Genesi storica dei quattro Vangeli; Vangelo di Matteo o Vangelo degli Ebrei; Vangelo di Marco; Vangelo di Luca; Vangelo di Giovanni; Atti degli Apostoli; Lettere di Paolo; Fonti romane; Fonti ebraiche; Manoscritti del Mar Morto
2. IL MESSIANISMO
Parte Seconda: IL GESÙ STORICO
3. IPOTESI E TESTIMONIANZE SULLA VITA DI GESÙ
Ipotesi sulla nascita; Nazaret, una città inventata a posteriori; Gli anni oscuri di Gesù; L'incontro con Giovanni Battista; La dottrina di Gesù; I seguaci di Gesù; I nemici di Gesù; I miracoli; Il discepolo che Gesù amava; L'ultima cena; La passione; La crocifissione; La resurrezione; Considerazioni conclusive su Gesù
Parte Terza: ***L'INVENZIONE DEL CRISTIANESIMO. PAOLO DI TARSO***
4. IL CRISTIANESIMO PRIMITIVO
5. PAOLO DI TARSO
Formazione di Paolo; Periodo persecutorio; La rivelazione di Damasco; Prima visita a Gerusalemme e primo viaggio missionario; Seconda visita a Gerusalemme; Lo scontro con Pietro; Secondo viaggio missionario; Nascita del Vangelo di Marco; La via della salvezza; L'apostolo dei gentili; Il Vangelo di Luca; Le Lettere; Lo scisma dal giudaismo; Il superamento della legge; Terza visita a Gerusalemme e terzo viaggio missionario; Ultima visita a Gerusalemme; L'arresto di Paolo; Paolo a Roma; Pietro e Paolo; Paolo, mistificatore o genio religioso
6. LA FINE DEI CRISTIANO-GIUDEI
7. IL TRIONFO DEL NEOCRISTIANESIMO DI PAOLO
8. LE PERSECUZIONI
9. LO GNOSTICISMO
10. COSTANTINO E LA CODIFICAZIONE DEL CRISTIANESIMO

I libri formano il pensiero critico

I libri formano individui liberi

Arthur Schopenhauer
L'arte della musica
a cura di Francesca Crocetti
«Philosophia», 5
pp. 148; € 18,90

Molti dei testi che compaiono in questo volume sono editi in Italia per la prima volta. L'argomento è uno solo, la musica: vi si parla di musica non solo come di un oggetto, pur se importante, della riflessione filosofica, ma anche di musica come realtà vissuta, come interiore esperienza emozionale, come godimento estetico. Si tratta di testi scelti tra gli scritti schopenhaueriani non destinati al pubblico, bensì che fanno parte degli appunti manoscritti e del carteggio. Testi, ovviamente, non ordinati nella loro stesura originale, non sistematizzati. Ma tanto il disordine e la non sistematicità che sono propri dell'annotazione, dell'appunto personale, dell'aforisma bruciante, del giudizio generoso o impietoso sui filosofi ed i musicisti del tempo, quanto la dimensione confidenziale dello scambio epistolare formano il sostrato nonché la chiarificazione della dottrina filosofica definitiva, espressa sistematicamente nel *Mondo come volontà e rappresentazione*. Nel volume vengono anche presentati alcuni scritti di Richard Wagner che sempre riconobbe in Schopenhauer un indiscusso maestro ma dal quale fu ricambiato con un ostinato silenzio e con un atteggiamento di assoluta sufficienza.

Sommario

Sezione Prima: Il lascito manoscritto
LA MUSICA COME DOTTRINA FISICA E METAFISICA
I. Manoscritti giovanili (1804-1818)
II. Manoscritti berlinesi (1818-1830)
Reisebuch [Diario di viaggio]
Foliant I [Libro in folio I]
Brieftasche [Taccuino]
Quartant [Libro in quarto]
Foliant II [Libro in folio II]
Adversaria
Eristische Dialektik [Dialettica eristica]
III. Gli ultimi manoscritti (1830-1860)
1. I manoscritti dall'anno 1830 fino al 1852
Cogitata I
Cholerabuch [Libro del colera]
Cogitata II
Pandectae II
Spicilegia
2. I manoscritti dal 1853 sino alla morte
Senilia (1853)
IV. La musica nella biblioteca di Schopenhauer
Sezione Seconda: Il carteggio
LA MUSICA COME REALTÀ VISSUTA
I. 1799-1849
II. 1849-1860
Appendice
Richard Wagner
LETTERE E DIARIO: L'ESPERIENZA SCHOPENHAUERIANA
L'AMORE SESSUALE COME VIA DI SALVEZZA

Dal catalogo

Fabio Bazzani
L'incompiuto maestro
Metafisica e morale in Schopenhauer e Kant
«Philosophia», 4
pp. 108; € 12,90

Fino a che punto possiamo dar credito a Schopenhauer quando si dichiara scolaro di Kant? Schopenhauer non è forse in contrasto con Kant sulle questioni fondamentali di ogni riflessione filosofica, cioè sulla questione della metafisica e sulla questione dell'etica? L'immagine di Kant che emerge dagli scritti di Schopenhauer è quella di un maestro imperfetto, incompiuto, sempre sulla soglia della dimora del vero però mai in grado di fare il passo definitivo sino alla comprensione della verità dell'Essere. In questa indagine si rintracciano i luoghi della produzione kantiana che "risuonano", espressamente o implicitamente, negli scritti di Schopenhauer. Si viene così delineando un percorso che mostra un Kant all'origine della filosofia di Schopenhauer ma che negli esiti di questa scompare. Kant si arresta, come scrive l'allievo ribelle e parricida, allo spirito di un tempo che ignora il vero, che dimentica l'Essere, che non mostra valori etici poiché incapace di cogliere il problema metafisico, poiché incapace, radicalmente, di porre a problema la realtà, il concetto di essa, scambiando quel che immediatamente appare con il vero in quanto tale .

Sommario

1. LO SPIRITO DEL TEMPO E LA SVOLTA DI KANT
2. FENOMENO E RAPPRESENTAZIONE. LA CENTRALITÀ DEL SOGGETTO CONOSCENTE
3. CONOSCENZA ASTRATTA E CONOSCENZA INTUITIVA. LA RAGIONE E L'INTELLETTO
4. ESPERIENZA METAFISICA. IL MISTERO DEL MONDO
5. L'INCONGRUENTE DEDUZIONE DELLA COSA IN SÉ
6. LA COSA IN SÉ, LA VOLONTÀ, L'IDEA
7. LA VOLONTÀ E LA LIBERTÀ
8. IL SENSIBILE E L'INTELLIGIBILE. LE AZIONI DEGLI UOMINI
APPENDICE I. «CRITICA DEL FONDAMENTO DATO DA KANT ALL'ETICA»
La felicità, il sommo bene e la virtù; Ancóra sull'imperativo categorico; Imperativo categorico e coscienza morale; Libertà, necessità, libero arbitrio
APPENDICE II. METAFISICA E MORALE: SGUARDO D'ASSIEME SULL'ETICA DI KANT

Arthur Schopenhauer
Versi
a cura di Fabio Bazzani
testo tedesco a fronte
«Carmina», 4
pp. 50; € 7,74

Questi versi scandiscono l'intera esistenza di Arthur Schopenhauer, dalla giovinezza sin quasi alle soglie della morte. Di gusto romantico, fortemente influenzati dalla poetica di Goethe, i versi di Schopenhauer oscillano tra il puro esercizio di stile e l'intenzione filosofica. Ed è su questo secondo versante che, in realtà, si mostrano più interessanti, intrecciando implicite notazioni autobiografiche e precise sollecitazioni teoretiche. Del resto, come scrive lo stesso Schopenhauer nella breve premessa, «non hanno alcuna pretesa di valore poetico» bensì intendono svolgere la funzione di propedeutica ad una filosofia che, a più riprese, viene ribadita quale momento di radicale rottura con la tradizione e di irrevocabile apertura ad una nuova visione del mondo e della vita dell'uomo. Vi è un tema unico che attraversa la produzione poetica di Schopenhauer, la quale riflette specularmente la ben più importante e vasta produzione filosofica: il tema della lotta, del conflitto, con il loro portato di angoscia e sofferenza, dalle forme più basse di vita alle più alte, o alla più alta fra tutte (la lotta, la guerra fra gli uomini). E vi sono gli altri temi schopenhaueriani tipici: sempre il dolore nel mondo, l'evanescenza dell'esistenza ma anche l'immortalità del nucleo vitale più profondo, il contrasto tra il superiore sapere del filosofo e dell'artista (se, beninteso, vero filosofo e vero artista) e la dozzinale banalità della conoscenza propria alla stragrande maggioranza degli uomini. Ed in ultimo, vi sono le notazioni autobiografiche, l'autoriconoscimento di un merito, di una grandezza di pensiero, nonostante l'ostracismo dell'ambiente universitario del tempo e ben aldilà dell'ostentata indifferenza della coeva cultura hegeliana.

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie).

Vendite giugno 2010

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*
2. S. Podestà, *Che cos'è il cristianesimo?*
3. M. Stirner, *La società degli straccioni*
4. F. Liggio, *Papi scellerati*
5. A. Guidi (a cura di), *Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica*
6. H. Taine, *Scritti di critica e storia*
7. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo*
8. A. Schopenhauer, *L'arte della musica*
9. C. Tamagnone, *Ateismo filosofico nel mondo antico*
10. L. Castellani, *Mistero Majorana*

****

Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite nelle due maggiori librerie on-line, IBS e BOL, così come questi dati ci vengono comunicati. In questo caso, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì alle vendite totali effettuate da queste due librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.
Tra parentesi quadre viene riportata la posizione occupata alla fine del mese precedente (31 maggio 2010). N indica una nuova entrata.

I 10 titoli più venduti su IBS al 30 giugno 2010 (fonte www.ibs.it)

1. [1] J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. [3] Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
3. [2] M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. [4] V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003)
5. [5] A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
6. [6] Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
7. [8] L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
8. [7] S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005)
9. [9] C. Tamagnone, *Ateismo filosofico nel mondo antico* (2005)
10. [10] M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)

NUMERI

disegno di Norma Tassoni

I 10 titoli più venduti su BOL al 30 giugno 2010 (fonte www.bol.it)

1. [1] J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. [2] V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003)
3. [3] M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
4. [4] M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
5. [5] L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
6. [6] G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
7. [7] Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
8. [10] F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
9. [8] H. Taine, *Scritti di critica e storia* (2008)
10. [9] M. Makovec, *Lacchè fighette e dottorandi* (2003)

In uscita a settembre

Renato Alberici
LO SCRITTO IN UNA RELAZIONE ANALITICA
Il diario di Giulia

Oswald Spengler
ANNI DELLA DECISIONE
(a cura di Beniamino Tartarini)

Carlo Tamagnone
DIO NON ESISTE
La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

Distribuzione

PDE Nord (Sede di Milano)
Zone di distribuzione: Lombardia (escluso provincia di Mantova: per questa provincia rivolgersi a PDE Bologna), provincia di Novara, provincia di Verbania, provincia di Piacenza, Sardegna, Canton Ticino

PDE Torino
Zone di distribuzione: Piemonte (escluse provincia di Novara e provincia di Verbania: per queste province rivolgersi a PDE Nord Milano), Valle d'Aosta

PDE Genova
Zone di distribuzione: Liguria

PDE Nord (Sede di Padova)
Zone di distribuzione: Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige

PDE Bologna
Zone di distribuzione: Emilia Romagna (escluso provincia di Piacenza: per questa provincia rivolgersi a PDE Nord Milano), provincia di Mantova, Repubblica di San Marino, Marche, Abruzzo

PDE - Cosedi
Zone di distribuzione: Toscana, provincia di Perugia

CDA Roma
Zone di distribuzione: Lazio, Città del Vaticano

Pde Napoli
Zone di distribuzione: Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria (escluso provincia di Reggio Calabria: per questa provincia rivolgersi a PDE Sicilia)

Pde Sicilia
Zone di distribuzione: Sicilia, provincia di Reggio Calabria

Copyright © by Editrice Clinamen